

L'ambasciata portoghese inviata da D. João V all'imperatore della Cina Yongzheng (1725-1728): viaggio e paesaggio, accoglienza e cerimoniali

Nel 1725 il re portoghese D. João V (1689-1750) invia in Cina Alexandre Metello de Sousa e Meneses, un giovane diplomatico che aveva già brillantemente svolto missioni politiche a Madrid. Il suo incarico è estremamente delicato perché chiamato a dirimere una questione piuttosto complessa. L'emanazione di alcune leggi contro i missionari europei in Cina ad opera del nuovo imperatore Yongzheng aveva infatti destato gravi preoccupazioni all'interno della corte lusitana che ormai da secoli coltivava i suoi interessi nell'Estremo Oriente.

Le persecuzioni a danno dei cattolici erano nate su problematiche legate principalmente ai riti cinesi¹. Infatti mentre alcuni ordini religiosi li accettavano come devozioni ancestrali, altri li concepivano come pratiche pagane da rifiutare tenacemente. La complessa questione dei riti sinici era sorta nel momento in cui l'aumento in Cina dei sacerdoti, non più inviati esclusivamente dal governo portoghese ma mandati anche dall'istituzione pontificia di Propaganda Fide, aveva creato scompiglio all'interno dell'Impero d'Oriente e soprattutto conflittualità e diatribe in seno alla Chiesa stessa, tanto che Kangxi (1654-1722), il padre dell'imperatore Yongzheng, grazie alle buone relazioni che manteneva con la monarchia lusitana, aveva cercato di ristabilire i rapporti con lo Stato Pontificio, inviando un dono al re D. João V attraverso Padre António de Magalhães affinché il monarca portoghese intercedesse presso il Papa.

¹ Cfr. António Vasconcelos de Saldanha, *De Kangxi para o Papa, pela via de Portugal. Memórias e documentos relativos à intervenção de Portugal e da Companhia de Jesus na questão dos ritos chineses e nas relações entre o Imperador Kangxi e a Santa Sé*, Instituto Português do Oriente, Macau 2002.

Ma con la morte di Kangxi veniva ora messo in crisi un sistema politico, sociale, culturale e religioso fino a quel momento mantenuto in un equilibrio molto instabile. In concomitanza con la salita al trono di Yongzheng vengono infatti imprigionati alcuni missionarî (come Padre Mourão, martirizzato perché legato da amicizia a un altro figlio dell'imperatore pretendente al trono) ed emanati editti contro i cattolici con l'ordine del loro immediato rientro in patria.

Proprio per cercare di impedire che la situazione, già grave, peggiorasse ulteriormente e creasse un'insanabile frattura tra il potente impero cinese e l'Occidente cristiano, in questa congiuntura politica intervengono autonomamente sia la Chiesa sia la Corona portoghese. Il Pontefice Benedetto XIII nel 1724 invia due Carmelitani Scalzi per intercedere sulla vita dei prigionieri cattolici²; e poco dopo, nel 1725, D. João V, dal canto suo, organizza la sfarzosa ambasciata portata a compimento da Alexandre Metello per difendere gli interessi socio-economici e politico-religiosi dei portoghesi in Cina.

I documenti relativi a questa missione diplomatica, quasi totalmente inediti e sparsi in biblioteche ed archivî di Braga, Coimbra, Évora, Lisbona, Roma e Washington, sono stati da me e dal ricercatore cinese Jin Guo Ping raccolti ed analizzati in due volumi consegnati alla Fundação Oriente nel 2000 ed ora in fase di stampa³. All'interno di questa documentazione spiccano le 29 istruzioni che il Re consegna segretamente a Metello prima della

² Il materiale relativo a questa ambasciata, raccolto presso l'Archivio Generale della Casa Generalizia dei Carmelitani Scalzi di Roma (ms. 270d A e 270f B), è stato trascritto da Paola Bracaglia per la tesi di laurea dal titolo *Per una storia delle relazioni diplomatiche luso-asiatiche: l'ambasciata di due Carmelitani Scalzi all'imperatore Sung-Chin (1724). Documentazione inedita*, da me orientata nell'anno accademico 2002-'03, presso l'Università di Viterbo.

³ Tutte le citazioni che seguiranno sono tratte da questi volumi: *Colecção de fontes documentais para a história das relações entre Portugal e a China. Documentos relativos à embaixada enviada por D. João V de Portugal ao Imperador da China Yongzheng (1725-1728)*.

partenza: esse dichiarano esplicitamente tutte le finalità che spingono la Corona portoghese ad organizzare tale dispendiosa azione diplomatica.

Apparentemente l'ambasciata si reca in Cina per tre ragioni: ricambiare il dono che Kangxi aveva offerto al re D. João V, porgere le condoglianze al nuovo imperatore Yongzheng per la morte del padre, e rivolgergli contemporaneamente l'augurio per la sua salita al trono. Queste manifestazioni di gratitudine e affetto avevano quindi come fine immediato quello di rinnovare le buone relazioni tra i governi portoghese e cinese. Ma il vero scopo dell'ambasciata, finalità da tenere strettamente "sotto sigillo", era quello di cercare di ristabilire in Cina il *padroado* portoghese: D. João V, facendo presente all'Imperatore che i problemi tra Occidente ed Oriente erano nati nel momento in cui avevano messo piede in quelle terre missionarî non mandati dalla corona portoghese, proponeva a Yongzheng di pretendere un lasciapassare emesso dal Portogallo a chiunque fosse voluto entrare nei territorî sinici. In questa prospettiva il Re mandava quindi a chiedere, tramite il suo ambasciatore, di espellere dalla Cina tutti quei missionarî che non fossero stati inviati dal Portogallo e che non garantissero quindi il rispetto dell'integrità dei riti locali.

Alle istruzioni del Re l'ambasciatore risponde con un fitto dossier di 21 relazioni precedute da un dettagliato elenco dei documenti redatti. Nell'Archivio di Braga è presente quasi l'intero incartamento, mancando solamente la prima relazione, ormai dispersa, ossia quella nella quale Alexandre Metello descrive ciò che accadde dal momento della partenza da Lisbona fino alla vista di Macao. Tutti gli altri documenti relativi alla permanenza in Cina sono invece presenti nel fascicolo di Braga a testimonianza della complessa ed articolata missione affidata al giovane ambasciatore. Questa documentazione è talmente rilevante per la storia dei rapporti luso-cinesi e per le relazioni tra i cristiani d'Occidente e quelli d'Oriente

che forse vale la pena procedere ad un esame più ravvicinato, coscienti che il filo conduttore di tale materiale (costituito da lettere, relazioni, diari, memorie e scarni elenchi) può essere rintracciato nel tema più che nella tipologia dell'espressione e nel genere scelto.

L'autore, per la stesura finale della relazione da presentare al Re, si avvale sia degli appunti da lui stesso presi nel corso dell'ambasciata e le cui disordinate minute sono conservate ad Évora⁴, sia di sommarî brogliacci di conti compilati da suoi collaboratori. La redazione finale oggi conservata a Braga, tutta firmata di pugno dall'ambasciatore stesso, rivela tra l'altro che Metello per consolidare le sue competenze diplomatiche nell'ambito cinese si era basato anche su precedenti documenti conservati dalle autorità di Macao. La scrittura di questo incartamento risulta quindi dettagliata nel riportare lettere ricevute dal mandarinato cinese e ad esso inviate, procede con lentezza nell'offrire tutti i dati relativi ai rapporti diplomatici e mantiene l'obiettivo finale di mettere in luce l'adeguatezza delle scelte politiche compiute durante la missione. I documenti oggi in nostro possesso rivelano quindi una redazione tesa prevalentemente alla giustificazione dei fatti. Ma nella narrazione degli avvenimenti, nella descrizione apparentemente arida del dato storico-diplomatico trapela poi inevitabilmente l'incontro delle due culture e il difficile approccio da parte del giovane ambasciatore con l'alterità. Potrebbe apparire singolare che Metello non racconti con dovizia di particolari ed espressioni di stupore il suo incontro con il mondo cinese, le sue consuetudini e il suo paesaggio, naturalistico ed umano, come avevano fatto

⁴ La trascrizione della quasi totalità della documentazione presente nell'Archivio Distritale da Biblioteca de Évora (ms. CXVI, 2-6, n° 5) è stata condotta da Maria Georgina Trigo Ferreira, nella sua tesi di laurea *Uma embaixada à China no tempo de D. João V. Subsídios para a história da diplomacia portuguesa*, 3 voll., Coimbra, 1948 (esiste un esemplare dattiloscritto di questo lavoro nella Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra).

molti altri viaggiatori prima di lui. Ma l'arrivo sulle coste dell'Impero d'Oriente non costituisce più una novità per il popolo portoghese che nel Settecento conosce ormai bene quelle zone: da quando Vasco da Gama nel 1498 aveva aperto la strada alla circumnavigazione dell'Africa, le terre dell'India e poi quelle della Cina erano divenute fruttuosi luoghi di commercio e di diffusione evangelica. Il compito di Metello non era quindi quello di descrivere zone sconosciute ed esotiche, né quello di destare meraviglia, sorpresa ed entusiasmo nel destinatario della sua documentazione. Con la sensibilità settecentesca di chi si accinge a descrivere fatti che avvengono in un mondo ormai noto, l'ambasciatore è chiamato prevalentemente a narrare eventi diplomatici e ad eseguire rendiconti delle spese compiute. L'immagine della Cina, all'interno dei documenti di Braga, viene quindi riletta dall'occhio di un diplomatico, interessato a condurre a buon fine un difficile incarico politico: uno sguardo perciò personale e soggettivo che pone l'intero contesto in relazione prevalentemente con se stesso.

Le poche descrizioni del mondo cinese riportate nella documentazione sono quelle di seconda mano fornite dai Mandarinini e inserite da Metello nella sua relazione. Così l'ambasciatore racconta per esempio la realtà locale attraverso gli occhi dell'autorità cinese, il Suntó della zona di Fokiem. E mette in risalto la forte e pericolosa presenza dei cristiani in Cina: a proposito della cittadina di Fongan «povoação pequena, e retirada, visinha ao mar» questo Mandarinino di alto grado aggiunge «De homens e mulheres cristãos há alguns centos: dentro dos muros da vila e pelas aldeas há quinze igrejas [...]. Nos dias em que fazem suas preces se ajuntam alguns centos de homens, sem haver separação entre homens e mulheres, o que é pessimo costume». E sono parole dell'Impeatore rivolte ai Grandi del Regno quelle che Metello riferisce a proposito del persistente uso cinese «tão torpe e fora de caminho» come «o apertado dos pés» (riferendosi alla deformazione del piede imposta alle donne). Per descrivere la realtà locale (sia cinese sia occidentale trapiantata in Cina)

Metello si avvale perciò del giudizio dell'altro. Viene cioè a ribaltarsi il punto di vista: non è l'ambasciatore a descrivere il mondo cinese, ma sono le stesse autorità cinesi a fornire informazioni sul loro proprio mondo.

Di fronte al pericolo di una eccessiva espansione della fede cattolica l'Imperatore ordina così, su suggerimento dei Mandarinisti stessi, che le chiese vengano trasformate in *aposen-tadorias de mandarins* e che i cristiani siano obbligati a ritirarsi esclusivamente nella zona di Macao della quale, tra l'altro, la corte di Pechino chiede una mappa «de tudo o que contava a terra com distinção dos moradores brancos e pretos, homens e mulheres, escravos, libertos e senhores, igrejas, casas, fortalezas, e sua artilheria, navios e guarnição, que levavam». Tale descrizione viene fornita dal Mandarinista responsabile della zona e riportata all'interno della documentazione dell'ambasciatore: alle prime informazioni geografiche («a terra é rodeada de mar, e só pela parte de Tumpi é pegada com a Ilha de Hian-chan») segue poi una lista delle abitazioni (422 su 690 appartengono a cristiani), degli abitanti (3567), delle navi che i macaensi possiedono (25, di cui 18 antiche e 7 comperate negli ultimi anni), del sistema amministrativo e di controllo.

Nella relazione di Metello non viene messo a fuoco il viaggio in Cina da Macao a Pechino. I villaggi attraversati, le persone incontrate, l'itinerario, i luoghi visitati fanno parte di una traiettoria non narrata: la documentazione raccoglie uno spazio geografico vuoto, una distanza colmata esclusivamente dalle date di partenza e di arrivo, un viaggio teso esclusivamente alla meta finale privo quindi della lentezza di un percorso assaporato.

Questo luogo "in bianco" viene colmato dal rendiconto tecnico dell'«*escrivão da língua sínica*» (conservato nella Biblioteca di Évora) il cui sguardo è invece indirizzato verso il mondo cinese per mettere in luce il tipo di accoglienza offerta dagli orientali all'ambasciatore: orari di arrivo e partenza dell'ambasciata da ogni posto, topografia esatta dei villaggi attraversati,

doni, precisi nella quantità e misura, consegnati dai Mandarinini all'ambasciatore e viceversa⁵. Al suo passaggio Metello riceve così, secondo questa descrizione, cibi e oggetti finalizzati alla sussistenza dell'equipaggio: agnelli, anatre, cacciagione, capre, galline e maiali; uova; pesce e crostacei; frutta e germogli di bambù; farina e riso; vino; candele, carbone e legna. In cambio l'ambasciatore regala sovente scatole di tartaruga, bottiglie contenenti profumi e tabacchiere ricoperte d'argento. Tutto per mettere in luce l'importanza rivestita dall'ambasciata in Cina. Assenti invece gli elementi che mostrino la qualità di vita della gente locale: una descrizione quindi con l'obiettivo focalizzato sul mondo cinese ma sempre in rapporto a quello europeo.

Il diario di Padre Francisco Xavier da Rua, segretario dell'ambasciatore - unico documento sino ad oggi pubblicato relativamente a questa missione diplomatica⁶ - arricchisce l'ambito descrittivo, ampliando la prospettiva con alcune connotazioni pittoresche e cercando di tradurre in scrittura alcune

⁵ Per quanto concerne i regali portati da Metello e quelli da lui ricevuti in Cina cfr. Mariagrazia Russo, *Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione, simbolismo e significato politico di presentes e mimos durante l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Menezes, inviata da D. João V all'imperatore Yongzheng (1725-1728)*, in Atti del Convegno Internazionale *Profumi di terre lontane. L'Europa e le "cose nove"*, Portogruaro 2001 (in corso di stampa).

⁶ Il diario di Francisco Xavier da Rua è stato pubblicato per la prima volta con il titolo *Abreviada Relação da Embaixada, que a Serenissima Magestade do Senhor D. João V, Rei de Portugal, mandou ao Imperador da China, e Tartaria Yum Chim, pelo seu Embaixador Alexandre Metello de Souza Menezes, a quem conferio os empregos de seu Conselheiro no Conselho Ultramarino, Deputado, e Chanceller da Junta da Bulla da Cruzada, e Conservador dos Privilegios da mesma, Comendador na Ordem de N. Senhor Jesu Christo, Fiscal das Mercês, e dos passaportes, Conservador das fabricas Reaes da seda deste Reino, e Secretario do Serenissimo Senhor Infante Dom Manoel, presente nel volume anonimo Coleção, e escolha de Bons Ditos, e Pensamentos Moraes; Politicos, e Graciosos. Para recreação das pessoas judiciozas, e para enterter as horas, que não são de estudos expeculativos, escritos por***, Offic. de Francisco Borges de Souza, Lisboa 1779.*

immagini che gli si presentano di fronte. Non mancano così piccole digressioni paesaggistiche sull'ambiente locale, come per esempio quella relativa alla cittadina di Misu con «um templo de Pagodes de que não se vizava mais que uma pequena parte, cuja entrada confinava com o Rio, porque o mais era um grande rochedo em cujo vão estava metido o dito templo» e in esso «estavão vivendo alguns Bonzos que se sustentavão com esmollas que andavão pedindo pello rio aos passageiros». Accanto a questo scorcio paesistico, sintetico ed efficace, segue però il giudizio dell'occidentale che applica il suo parametro culturale personale alla realtà del luogo: «Desta maneira é que em muitas partes da China vivem e fazem as suas penitencias muitos Bonzos, ou Ministros do Demonio». Il confronto con il mondo conosciuto è anche verificabile attraverso i numerosi termini di paragone messi in atto attraverso l'incontro con l'alterità: così di fronte alla descrizione di un volatile ammaestrato per la pesca Francisco Xavier da Rua aggiunge «semilhantes aos corvos». È proprio questo uno dei rari momenti in cui la diversità, pur ricondotta ad una misura nota, causa meraviglia e «muito divertimento, pela novidade». Una modalità di pesca della quale lo scrivano confessa di aver già precedentemente letto senza avergli dato però il giusto credito: «tinhamos antes lido, e talves que muitos o não acreditassem, emquanto o não virão». In questa pagina ci troviamo quindi di fronte alla dichiarazione esplicita sia della conoscenza del mondo "altro" presentato da una letteratura ormai ampiamente diffusa, sia della incredulità di fronte ad una realtà non inserita dentro i propri confini sociali e culturali. Pur fornendo alcune immagini di quanto la compagnia andava a poco a poco scoprendo lungo i fiumi sino a Pechino, Padre Francisco Xavier da Rua concentra però la sua attenzione prevalentemente sulla vita europea inserita nel contesto cinese. Nel suo diario vengono infatti riportati, soprattutto nella prima parte, tutti gli appuntamenti avuti dall'ambasciatore con le autorità locali e con i missionarî della zona, nonché i festeggiamenti (con spari di

cannone a salve e suoni di strumenti varî) per la partenza e per l'arrivo in onore di Alexandre Metello.

Ed è lo stesso ambasciatore a segnalare nella sua documentazione le manifestazioni di giubilo espresse dai cittadini di Macao al suo approdo: «fui recebido com o maior aparato, que aquela cidade pode fazer em arcos triunfaes, em ponte para o meu desembarque, e em festejos sagrados e profanos».

Un gusto particolare, teso alla ricercatezza e compostezza, è riposto da Metello nella dettagliata descrizione dello sfarzo e dell'eleganza impiegati dall'ambasciata per entrare nella capitale del regno e per dirigersi alla corte imperiale. Egli descrive il suo corteo di 325 persone nei minimi dettagli: arcieri, soldati e loro armi, cavalli e cavalieri, strumenti e strumentisti. Un rilievo notevole viene conferito alle trenta casse portate a spalla nelle quali era conservato il regalo per l'Imperatore: fattezze, colore, modalità di trasporto e vestiti delle 262 persone che le caricano. L'abbigliamento di tutti i componenti è tracciato facendo attenzione ai tessuti, alle rifiniture di frange, piume, passamaneria, e soprattutto ai colori per i quali l'ambasciata cerca di rispettare la simbologia cinese: così Metello scrive esplicitamente che dal colore del cuscino si comprende la «graduação dos ministros» e il suo «era encarnado, que é o da primeira ordem». Le poche dilatazioni dello scenario metelliano avvengono quindi quando l'ambasciatore descrive il paesaggio umano eurocentrico, in cui prende forma il reportage del colore: così, per esempio, gli orî sono legati alla solarità imperiale e per questo usati anche per i tessuti che coprono il regalo del Re. Dello straniero, del diverso - per lo più servitore o schiavo - ammesso tra le fila degli occidentali viene semplicemente detto che è vestito con abiti locali perché il governo non avrebbe accettato che i cinesi indossassero altri abiti.

In tutta la documentazione ufficiale destinata al Re è povera la fisionomia dell'arredo urbano e imperiale: del palazzo si descrivono sommariamente le porte in cui gli europei sono chiamati ad entrare per le udienze e si accenna al giardino ben

irrigato dove vengono consegnati i regali; le strade sono osservate solo perché gremite dalla folla che vuole curiosare sul corteo diplomatico. Della cultura cinese sono citati, ma senza descrizione di sorta, i banchetti accompagnati da commedie offerti all'ambasciatore nel palazzo imperiale: cibi, bevande, modalità di servizio così come il contenuto delle rappresentazioni teatrali sono però totalmente taciuti da Metello. La loro descrizione è, ancora una volta, affidata a Padre Francisco Xavier da Rua che racconta i diversi cibi tartari e cinesi, gli strumenti musicali utilizzati per le rappresentazioni, la qualità del vino bevuto con un solo sorso guardandosi negli occhi. Ed è lo stesso scrivano ad ampliare le informazioni relative alla Sala del Trono, e alle scale, ai cuscini e alle porcellane che lo decorano.

Il compassato razionalismo dell'ambasciatore, la sua asciutta stesura settecentesca, il suo calibrato linguaggio offrono invece al lettore (in prima istanza al Re) elementi descrittivi ricavabili quasi esclusivamente da discorsi diretti, verso i quali Metello si pone come spettatore neutrale. Si vedano, per esempio, le domande che il diplomatico riporta all'interno della sua documentazione a proposito della continua richiesta da parte dell'Imperatore della salute del Re e della sua famiglia: una modalità, questa, che mette in evidenza concezioni diverse della vita e della condizione dell'esistenza umana. Il mondo che emerge dalla documentazione tratteggiata dal giovane Metello, a parte quanto si evince dalle lettere e dalle parole dei Mandarin e dell'Imperatore riportate direttamente, è però per lo più quello dell'occidentale trapiantato in Cina, dove l'incontro con l'altro viene sovente trattenuto dal soggetto autobiografico posto in primo piano. E l'assenza della descrizione dell'ambiente circostante pare come proporre un Oriente ormai privo di fascino e alimentato da contrasti e incomprensioni culturali. La Cina, nei documenti dell'ambasciatore, appare come una terra in cui la comunicazione risulta difficile, articolata, complessa, fagocitata dalla burocrazia, dalla vigilanza e dall'ostilità verso l'Occidente.

In questa visione della realtà quasi totalmente antropomorfizzata è l'europeo a dominare: i Mandarinini emergono come presenza negativa, oppositori nel processo di affermazione dell'ambasciata, e l'Imperatore come una figura distante che, pur riconoscendo l'importanza dei missionari alla sua corte, rimane arroccato nelle sue posizioni anti-cattoliche.

Due mondi impenetrabili, dunque, distanti e non conciliabili tra loro. Concorre ovviamente a questa complessità della comunicazione anche la diversità linguistica. Gli abitanti di Macao secondo quanto detto dal Mandarinino all'Imperatore «*não sabem falar da língua da China*» e lo stesso ambasciatore dichiara, quasi a scusarsi, di eventuali equivoci che sarebbero potuti sorgere nel corso della trattativa: «*a minha intenção é conformar-me muito com as políticas deste Império e que se discrepar delas por estrangeiro devo de ser desculpado*».

Ma tale considerazione da parte di Metello giunge solo alla fine di un lungo processo di complicate trattative diplomatiche che vede al centro della diatriba proprio la questione linguistica: l'ambasciatore rimane infatti a Macao per ben 11 mesi prima di presentarsi all'Imperatore perché a suo avviso non erano corretti i termini utilizzati dal governo cinese nei documenti ufficiali per interpretare la stessa ambasciata. Nei primi editti pubblici i rappresentanti politici del luogo utilizzano per questa missione diplomatica la tanto temuta espressione *Sim Cum* o *Cum Su* che alcuni sacerdoti della Compagnia di Gesù interpretavano come «portatore di tributo». Alla corte cinese si solevano intendere come tributarî tutti i sudditi che venendo da un Paese lontano erano tenuti a presentarsi all'Imperatore con un omaggio. Solo dopo lunga insistenza e dilungata trattativa l'ambasciatore ottiene per sé il titolo di *Gé Hó* ossia «colui che porge gli auguri», e sulla nave verrà innalzato il vessillo con «*outras letras de igualdade com que diziam* o «Reino do Grande Ocidente invia um ministro a dar os parabéns ao Imperador». Alla differenza tra i termini *saguete* e *presente* da un lato, che indicano “regalo”, e *tributo* dall'altro, così come al concetto del portare un omag-

gio all'imperatore ed essere considerati "tributarî", la documentazione dedica numerose pagine: l'ambasciata non vuole essere considerata tributaria per non far apparire la monarchia portoghese inferiore all'Impero cinese, ma per il governo della Cina non pare esistere altra ragione per visitare l'Imperatore se non quello di rendere un omaggio e quindi di mostrarsi a lui sudditi. Le trattative durano così a lungo che persino i ministri di Cantòn rispondono: «entendemos que a causa de Vossa Excelência não ter vindo, toda consiste na diferença que há entre os títulos 'oferecer tributo', ou 'dar os parabéns'. O erro passado de dar o título de tributário teve origem na diversidade das línguas da China, e da Europa, donde se seguiu haver engano». Dopo questa osservazione è lo stesso Metello a riconoscere che le diversità di lingua avevano causato fraintendimenti e per questo dichiara di voler porgere i suoi «agradecimentos pelas molestias que têm tido [...] por causa de diversidade das línguas e dos conceitos». La complessità linguistico-culturale è tale che Alexandre de Sousa e Meneses si sente in dovere di spiegare al Re che durante la missione diplomatica, per evitare equivoci, preferì abbandonare la definizione di ambasciatore in favore di «Tagim, que é o mesmo, que na Europa se chama Grande. E esta é a mesma etimologia porque *Ta* quer dizer grande e *Gim* quer dizer homem». Attraverso la parola entrano quindi in conflitto mentalità e culture.

Con problemi linguistici si scontrano anche alcuni sacerdoti europei che si rifiutano di tradurre le lettere scritte dall'ambasciatore per le autorità cinesi, in quanto la diversità del formulario diplomatico avrebbe potuto pregiudicare l'intera missione. Sia Metello che l'Imperatore devono inoltre ricorrere continuamente a interpreti. E il ruolo giocato da questa figura, non ancora soggetta a segreto professionale, all'interno della trattativa luso-sinica sarà di primaria importanza tanto da mutare la decisione dell'ambasciatore sui contenuti da comunicare all'Imperatore stesso. Nell'ultima udienza infatti, quella

nella quale Metello avrebbe dovuto in qualche modo rivelare il vero intento di D. João V, l'Imperatore chiede che si utilizzi la lingua tartara, e l'unico in grado di poter tradurre in questo idioma era il sacerdote gesuita francese Parrenin: «é de presumir - scrive Metello - que não foi acidental». Tale situazione non rese quindi possibile all'ambasciatore di parlare apertamente a Yongzheng dei progetti di D. João V in quanto Padre Parrenin avrebbe immediatamente scoperto e quindi svelato a tutti gli altri missionarî il vero fine dell'ambasciata portoghese.

È la lingua, dunque, l'elemento privilegiato in una documentazione dove dominano contrastanti figure politiche e diplomatiche. Ed è essa a trovarsi al centro di tutta l'ambasciata, oggetto di discussione che mostra l'eccentricità di coloro che scrivono e descrivono. Anche all'interno di un mondo "altro" sia l'ambasciatore sia gli altri relatori leggono quindi la realtà attraverso i propri riferimenti culturali, mettendo in evidenza prevalentemente contrasti e disarmonie.

